

Viale Mazzini nella bufera. Dopo le critiche dell'on. Borri, presidente della commissione di vigilanza, Manca e Pasquarelli deplorano il megaspot realizzato domenica scorsa dalla prima rete televisiva a favore della Dc Calcio in tv: costringeremo Lega e Fininvest a rispettare i nostri diritti

« Raiuno, hai sbagliato »

Per Gianni Pasquarelli, dc e direttore generale, di quel programma «non si sentiva la necessità». Enrico Manca, socialista e presidente, deplora la «commissione tra spettacolo e comunicazione politica». Il vertice Rai accetta le critiche del presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri, e sconfessa Raiuno e il suo direttore, Fuscagni, per il megaspot di domenica scorsa a favore della Dc.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. No, non era proprio difendibile quel lungo programma domenicale di Raiuno spacciato per uno show turistico-musicale ma rivelatosi subito per quello che era: un lungo spot a favore della Dc, un viaggio propagandistico tra gli stand della festa dell'amicizia, ad Arona, ieri pomeriggio, sul tavolo del consiglio di amministrazione, alla sua prima riunione dopo le vacanze, c'era la secca lettera dell'on. Borri, dc di Parma, presidente della commissione parlamentare di vigilanza. Borri scriveva a nome dell'ufficio di presidenza della commissione, per sottolineare la non rispondenza di quel programma alla linea editoriale della Rai e agli indirizzi formulati dalla commissione. Ieri il direttore Gianni Pasquarelli ha potuto concedere ben poco al programma e al direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, asserendo che in esso «non c'è alcun elemento di polemica politica verso altri partiti». C'era soltanto propaganda e, dunque, Pasquarelli lo liquidò così: «Non se ne sentiva la necessità».

Rai ha sconfessato la direzione della prima rete e il suo operato, oggetto ancora ieri di feroci critiche del Pri e del Psdi e ancora impegnata a buttare acqua sul fuoco delle polemiche che stanno squassando la rete per le guerre sorte attorno a «Fantastico» e «Domenica In». Finita qui? Affatto, anche alla luce di un quadro politico generale che sembra velocemente avviarsi. In verità, gli interventi di ieri in consiglio di Manca e Pasquarelli confermano una situazione di sbando a viale Mazzini: il vertice dirigente non sembra più in grado di tenere in pugno l'azienda e di darle indicazioni certe. E' ognuno gioca per sé, come dimostra anche il modo difforme e congiunturalmente strumentale con il quale presidente e direttore generale hanno affrontato le altre delicate questioni sul tappeto. Cosicché il Tg1, Pasquarelli ha reso merito all'«aperta e alta concezione dell'informare» di direzione e redazione del Tg1, pur invitando a non deubercare come critica qualsiasi quella che proviene pur sempre dal capo dello Stato. Cosicché, si ricorderà, aveva sparato contro la lottizzazione, contro il direttore Vespa e il giornalista Francesco Pionati. Manca, invece, dopo aver premesso che la Rai non deve essere un «bersaglio immobile» contro chi l'attacca per delegittimarla, ribadisce la legittimità delle critiche di Cos-

signa, sottolinea ancora una volta come il Tg1 abbia potuto difendersi utilizzando tutte le potenzialità del mezzo, e lancia una monito al sindacato dei giornalisti Rai, al quale sembra rimproverare una sorta di «casso spirito di bandiera (e di bottega)»: insomma non avrebbe difeso a sufficienza l'informazione Rai, lottizzata ma pur sempre migliore di quella della carta stampata. E ancora manda segnali all'interno: l'azienda deve rispondere compatta ai nemici esterni, ma la compattezza non deve dar luogo a suggestioni integraliste o espansionistiche. Calcio. La Rai paga miliardi per una esclusiva che la Fininvest manda disinvoltamente all'aria. I buoi sono scappati, ma il vertice Rai vuol far vedere che non se ne sta con le mani in mano. Ma Manca si limita a osservare che bisogna porre il problema del rispetto, da parte Fininvest, dei diritti Rai: Pasquarelli tuona: la Rai subisce danni gravissimi, non saranno tollerate violazioni ai nostri diritti.

Ascolti. Manca ha sempre detto che la questione della concorrenza Rai-Fininvest era da ritenersi superata e che la prima aveva ormai vinto il confronto. Ma ora non resiste alla tentazione di versare aceto sulle piaghe di Raiuno: ed eccolo esprimere preoccupazioni per gli ascolti, il cui calo riflette un affievolimento della qualità dei programmi.

Spot. Manca ha proposto anche un complicato meccanismo a più variabili: stabilire per legge che si possono interrompere (con spot o altro) solo un certo numero di film; oppure fissare per legge il numero di film che ogni rete può trasmettere ogni anno.

Tv a pagamento. Manca ha invitato la direzione generale a presentare un progetto Rai per la pay-tv.



Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli; a sinistra, Mauro Bubbico

Bubbico all'assalto «Borri non capisce che siamo in guerra»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A Mauro Bubbico, sottosegretario al Tesoro, già plenipotenziario dc in Rai, non è piaciuta affatto la presa di posizione del presidente della commissione di vigilanza Andrea Borri (anche lui Dc), contro il lungo spot di Raiuno sulla festa dell'amicizia. E l'attacco duramente. «L'inesistente Borri - ha detto Bubbico - va sui giornali solo attaccando un servizio sulla Dc ineccepibile professionalmente. Farebbe meglio a far funzionare la commissione». Cosa vuol dire? Al telefono Bubbico risponde: «Da tempo non mi occupo più volentieri di Rai, ma non credo che la Commissione di vigilanza debba misurare con il centimetro i tempi che la Rai dedica al maggior partito italiano, quando crolla l'Unione Sovietica e cambia il mondo». La reazione allo special di Raiuno si spiega per Bubbico «solo con un'ondata stalinista e burocratica contro un'autonoma scelta di giornalisti e intransigenti».

Cosa garantisce dunque la legge? «L'informazione offerta dal servizio assolve un ruolo complessivo. Le tribune politiche, e solo quelle, - dice Bubbico - sono contate a minuti. Perciò dico che l'on. Borri è inutile, perché si occupa solo di questo e poco altro. Possibile che ogni volta che sentiamo la commissione si tratta di censurare la Dc? Per l'esponente democristiano si tratta di un altro tassello della «ventata contro la Dc», e ancora più grave, che provenga da un collega di partito. «Non temiamo le censure - aggiunge - ma è ingiusto questo accerchiamento nei confronti del partito che in questi quarant'anni è stato il pilastro del sistema». Il riferimento è alle Leghe, alla Confindustria e agli ex alleati, soprattutto repubblicani. «E allora - conclude Bubbico - sono d'accordo con Forlani. Andiamo alle elezioni per vedere cosa dice il paese». Bubbico sembra sicuro che una Dc attaccata e «accercchiata» da tutte le parti vincerà. Azione popolare, cuore del centro democristiano, pare voler partire di nuovo in crociata. In vista della lunga campagna elettorale, e per farlo deve zittire chi, dall'interno, attenta alla ritrovata e tanto sofferta unità della Dc.



Le Regioni chiedono al ministro correzioni al piano delle frequenze

Per le tv locali solo gli scarti? «Non ci siamo»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Un rinvio rispetto alla data fissata (25 settembre) per consentire alle Regioni di dare un parere mediato (se dovessero farlo oggi, sarebbe negativo) sul piano delle frequenze radiotelevisive e un nuovo incontro col ministro delle Poste e Telecomunicazioni Vizzini per ulteriori chiarimenti in merito al piano. Ecco le richieste dei presidenti delle Regioni riuniti ieri a Roma per un esame della legge Mammì. Il Piano così com'è non consente alle Regioni di formulare un parere congruo. Sono indispensabili integrazioni e chiarimenti. I punti oscuri o controversi, a parere delle Regioni, sono sostanzialmente cinque: il numero dei programmi consentiti entro ciascuna area di servizio, la previsione di distribuzione dei canali tra servizio locale e servizio nazionale, le motivazioni riferibili alla esclusione (o inclusione) delle postazioni di irradiazione, le ragioni sottese alla scelta di potenze e diagrammi di irradiazione e, infine, i tempi dell'invio alle Regioni delle elaborazioni relative agli impianti di potenza inferiore a un Kw. Che cosa c'è dietro queste formule per addetti ai lavori? «Certo, nella sostanza le Regioni accettano lo schema proposto da Vizzini, ma abbiamo assoluta necessità - spiega Marco Marcucci, presidente della regione Toscana - di capire, al di là dei parametri tecnici, la filosofia del piano. Altrimenti sarebbe come se uno andasse a comprare una macchina e il concessionario, invece di dargli quanto è veloce o di che colore è, gli spiegasse di che lega sono fatti i pneumatici». In mancanza di questi chiarimenti, pur apprezzando la disponibilità del ministro Vizzini, le Regioni sarebbero costrette ad esprimere un generalizzato parere negativo.

Ma quali sono i timori dei poteri locali? Il problema principale - spiega ancora Marcucci - è quello del giusto equilibrio tra emittente locale e nazionale. La legge Mammì stabilisce un rapporto di 30 a 70, ma non specifica a quali condizioni: «C'è il rischio fondato che le reti locali abbiano le condizioni peggiori a tutto vantaggio della Rai e del grandi network privati». Collegato a questo è il problema del sovradimensionamento delle potenze, che costringe le emittenti minori a costi di ristrutturazione esagerati. «Non è che si debbano tenere in piedi tutte le tv senza fare distinzioni tra chi fa informazione e chi vende tappeti», dice ancora Marcucci. Ma qui i pareri si differenziano da regione a regione. «C'è chi vorrebbe salvare tutti, purché gli assicurino spazi durante la campagna elettorale», conclude il presidente della regione Toscana. Nel frattempo il ministro Vizzini, in un'intervista a un quotidiano romano, fa sapere che non vuole rinvii nella definizione del piano delle frequenze. Ma conferma la sua disponibilità: «L'importante è mettere in moto tutti i meccanismi necessari, se poi il lavoro prenderà qualche settimana in più non mi preoccupa». Vizzini si dice anche pronto a ulteriori incontri con le emittenti e con le Regioni e anche a modifiche del piano. Meno tranquillo il presidente della pugliese Telenorba (ma anche di Italia 7), Luca Montone. In un documento dà voce alla preoccupazione di molti imprenditori locali: «Una razionale e giusta assegnazione delle frequenze deve garantire alle tv locali un adeguato numero di frequenze e la possibilità di coprire fino a quattro bacini di utenza. Inoltre alle tv locali va garantita la sintonizzazione attuale e storicamente accertata».

Il neodirettore del tg di Canale 5 nuovo bersaglio del programma di Antonio Ricci

Papere e tormenti di «Mentino»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Avete presente Paperissima? È un programma nato molto naturalmente (niente cesarei cerebrali) dalla testa di Antonio Ricci, autore di Drive in e di molti altri spettacoli nei quali sempre la televisione è stata insieme esaltata e irritata. Paperissima è un po' il culmine di questo gioco al massacro, tutta costruita sugli errori e sui trabocconi, sulle gabbie costruite di un mezzo che, per essere rapidissimo, è anche sempre molto approssimativo (per difetto). Paperissima perciò è diventata una formula (infatti molto copiata) che si presta ad ogni uso e abuso. Ecco perché ritorna con un suo carico di novità che andremo ad elencare. Ma prima vogliamo farvi sapere che la conferenza stampa di presentazione della nuova stagione (partenza il 1° ottobre su Canale 5 alle 20.30) è diventata, un po' per celia e un po' per non morire al primo istante di seriosità, una esilarante incursione non solo nel mondo televisivo, ma anche nella azienda Fininvest. Ricci e i suoi da sempre si vantano di essere in casa di Berlusconi una banda di guastatori che hanno imparato le mille regole per sopravvivere tra i controlli più occhiosi, che non sono quelli del «comune senso del pudore», ma quelli della pubblicità. Ricci dice per esempio: «Non spareremo tutto alla prima puntata. Ormai mi sono fatto furbo. Sarà un crescendo tartufo». E annuncia una sezione hand del programma, insieme alla nascita di due nuovi spazi animati (dai conduttori Marco Columbo e Lorenza Cuccherini) che si chiameranno Mentino e Mentana, con evidente allusione al nuovo direttore di tv acquisito dall'azienda. Cosicché, se finora Paperissima si era limitata alle sequenze sbagliate di varietà, ora si entra anche nel gioco «politico», quello che sempre più chiaramente attraversa anche la Fininvest e le sue strutture ufficialmente «non lottizzate». Ricci non ha resistito alla tentazione di raccontare che, nella tempere degli arrivi e degli spostamenti di ufficio, al direttore Mentana è toccato in eredità lo spazio di Striscia, la quale però non ha ancora traslocato del tutto. Cosicché il



Anche Enrico Mentana, neodirettore del Tg di Canale 5, verrà preso in giro da «Paperissima»

povero Mentana si aggira con il telefonino portatile come un'anima in pena attorno al laghetto dei cigni di Milano 2, senza trovare pace, cioè scrivania. Sarà vero? Ci potete giurare. Ormai soltanto nella satira forse si può leggere la verità. Ma, per tornare alla varietà che si chiama Paperissima, la maglietta novità di quest'anno sta nell'importanza data agli errori del cinema e ad un vero e proprio telefilm (intitolato Robin Hood) inserito al suo interno,

al quale parteciperanno i comici Sergio Vastano nel ruolo dello sceriffo di Nottingham e Enzo Braschi in quello del re Giovanni Terraterra. Ma c'è di più: uno spazio di fiction tocca anche a Emilio Fede, il quale condurrà il suo Tg di Nottingham con lo stile che gli conosciamo. E, se non fossero bastate queste anticipazioni a darci un quadro, in piena conferenza stampa è arrivata una telefonata di Berlusconi in persona. Ma, dato il clima, non ci ha creduto nessuno e al cava-

liere è toccato aspettare, finché non è stato portato un telefono e, alla presenza della stampa riunita, si è svolta una conversazione tutta improntata alla rassicurazione. Che cosa era successo? Era successo che all'ultimo momento mancava la pizza con le «paperissime» cinematografiche di Renato Pozzetto, ospite d'onore della prima puntata. Qualcuno le aveva imboscate ed è stato necessario l'intervento personale di Berlusconi per convincere i produttori (Cocchi Gori) a farle emergere dall'oblio e gli autori del suo programma ad andare in onda. Ancora una volta domandiamo: sarà vero? E rispondiamo: è perché no? Non è da credere che tutti siano contenti di far vedere i propri errori in tv, anche perché certe volte chi sbaglia risulta simpatico, altre volte involontariamente mostra espressioni, tralcolanze che aprono tutto un mondo... Solo per Mike questo problema non esiste. Benché sia forse un po' stufo di essere protagonista a Paperissima, Bongiorno non può sottrarsi: quello che viene mostrato in anteprima è tutto già andato in onda.

Persi nella lunga notte di Gustavo Selva

«La lunga notte del comunismo», autori Gustavo Selva e Paolo Orsina (entrambi ex direttori del Gr2), va in onda dal 1° ottobre su Raiuno. Ma davvero questa trasmissione sulla «messa a nudo di un grande inganno» fa storia, cultura e anche pedagogia? E soprattutto, collocare le sei puntate in prima serata, potrà servire a risolvete dalla sua crisi questa rete democristiana ormai in caduta verticale?

c'è nessuna «forzatura polemica», assicurano i due autori. Non diremo di aver «visto giusto tanti anni fa». Sarà, questo programma, la «messa a nudo del grande inganno», che la cultura marxista ha operato pure in Italia, impedendo di dire come stavano le cose nei Paesi del «socialismo reale». Vogliamo spiegare nascita e morte di settant'anni di marxismo-leninismo. Parleranno i documenti, i filmati, le interviste, gli esperti in studio, il pubblico in studio.

titola, davvero emblematicamente, «Lo scampato pericolo». Inutile chiedere quale giudizio emerge dalla «Lunga notte del comunismo» sul dirigente del Pci. «No comment» si trincerava Selva. E severo aggiunge che «il giudizio sta nei fatti».

disinformazione giovanile. Si tratta di un compito, di una missione. Bisogna farlo, prosegue Selva, con una «intenzione culturale, storica, un po' didattica». Spiegare, discutere, documentare. Anche perché ci sono paesi, per esempio la Cina, dove credono ancora alla ideologia comunista.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Il galag? Sono dei ristoranti, no?». Il giovanotto, camicia a fiori, occhiali scuri, faccia da luna piena, risponde allegramente. Gli altri intervistati, uomini, donne, dicono che Carlo Marx è nato in Russia, che Mao è un imperatore cinese, che del «Migliore» non ne sanno nulla. Gustavo Selva e Paolo Orsina, con il benplacito del direttore di Raiuno, Carlo Fuscagni, di fronte a queste risposte, hanno deciso di correre ai ripari. Di qui «La lunga notte del comunismo», sei puntate (Le radici, La scuola dei dittatori, Potere sanguinario, Lo scampato pericolo, Il crollo, La grande menzogna) in onda da martedì 1° ottobre alle ore 20.40. No, nella trasmissione non

A viale Mazzini, per ora, nel presentare la trasmissione, sono avari di immagini. Si vede solo qualche spezzona tra cui quello di un discorso (del '35) di Togliatti. «Noi saluiamo la forza invincibile del marxismo-leninismo. Gloria a voi, compagno Stalin». La quarta puntata, sul Pci e la Resistenza, si in-

Nell'ultima puntata, dialogo serrato tra esperti e trenta giovani «disinformati» o magari caduti nella trappola dell'«idealismo e della mistificazione». Temo però che, con questo taglio sul genere della vignetta di Vauvo: «Il comunismo è morto». «Il comunismo è morto a lei, ragioniere», quel giovanotto intervistato rimarrà convinto che il galag è un ristorante. E la crisi della democristiana Raiuno? Dubito che «La lunga notte del comunismo» riesca a invertirla.

Advertisement for Balsamo & C. featuring the slogan 'Il modo migliore per parlare di noi (Balsamo & C.) ... è parlare dei nostri clienti.' and listing various construction and service companies like Edicom, FERROCEMENTO, GRUPPO AMORUSO MANZARI, IGECO, ITALCOSTRUZIONI, malarrese, MONTEDIPE, Serono, and Tecnidil 90.